

a cura di **Lorenzo Gardumi / Anselmo Vilardi**

DITTATURE DI CONFINE

**Trentino - Alto Adige - Tirolo
1935-1945**



Un racconto
per immagini

ATHESIA

Fondazione
Museo storico
del Trentino

**Fondazione
Museo storico
del Trentino**

Questo progetto è stato reso possibile grazie all'apporto scientifico-editoriale della Fondazione Museo storico del Trentino.



La realizzazione di quest'opera è stata resa possibile grazie al sostegno di:
Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige – Ripartizione Cultura Italiana

Lorenzo Gardumi / Anselmo Vilardi

DITTATURE DI CONFINE

**Trentino - Alto Adige - Tirolo
1935-1945**

Un racconto per immagini

Cura editoriale e iconografica **Paola Bernardi**

Indice

Dittature di confine (Trentino – Sudtirolo – Tirolo)

Un'introduzione

di Christoph Cornelißen.....7

I. Il volto del fascismo tra Trentino e Alto Adige (1922-1939)..... 13

Trentini in camicia nera..... 15

Italiani per forza..... 30

Fascismo, monumenti e Grande Guerra

di Andrea Di Michele..... 40

«L'italianizzazione imperfetta»..... 43

II. L'avvento delle dittature:

Tirolo e Alto Adige tra austrofascismo e nazismo (1933-1939)..... 63

«Ein Volk, ein Reich, ein Führer»..... 65

«Austrofascismo»

di Maddalena Guiotto..... 76

L'Alto Adige e le opzioni..... 86

«Ritorno» in una terra straniera

di Eva Pfanzelter..... 90

III. Le guerre dei totalitarismi nazifascisti (1935-1945)

e la mobilitazione negli eserciti dell'Asse..... 99

La natura della guerra nazifascista: forgiare la razza (1935-1945)..... 101

L'espansionismo fascista in Africa e nel Mediterraneo (1935-1939)..... 102

La seconda guerra mondiale (1939-1945)..... 112

IV. Il cinema al servizio dell'ideologia nazifascista..... 127

Cinema e propaganda..... 129

Il cinema del Ventennio tra imperi africani e crociate antibolsceviche..... 132

<i>Süss l'ebreo</i> e il cinema antisemita nel Terzo Reich.....	136
La strumentalizzazione ideologica della cultura popolare in Tirolo e Sudtirolo di <i>Lorenzo Gardumi – Anselmo Vilardi</i>	140
V. Il fronte interno e la mobilitazione della popolazione civile (1943-1945)	145
L'armistizio dell'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca e la Zona d'operazione delle Prealpi (Alpenvorland).....	147
La mobilitazione militare e civile delle popolazioni locali.....	149
«...tracciato dall'infallibile mano di Dio» di <i>Adina Guarnieri</i>	153
La battaglia del Brennero. I bombardamenti alleati (1943-1945).....	157
VI. Antifascismi e Resistenze	177
Voci contro: antifascisti e antinazisti.....	179
«A morte Mussolini».....	180
La Comunità ebraica di Merano nel decennio 1935-1945 di <i>Federico Steinhaus</i>	182
Una difficile Resistenza di confine.....	186
Antinazismo e Resistenza in Tirolo.....	196
Liberazione e Resistenza in Tirolo di <i>Peter Pirker</i>	199
Cronistoria.....	212
Bibliografia essenziale.....	218
Ringraziamenti.....	222
Referenze fotografiche.....	223

Dittature di confine (Trentino – Sudtirolo – Tirolo)

Un'introduzione

«Negli spazi leggiamo il tempo» recita una popolare frase della storiografia recente (Karl Schlögel). Essa ha il pregio di aver risvegliato la consapevolezza generale dei legami tra spazio e violenza, cosa che merita una particolare attenzione nel contesto delle dittature nella Mitteleuropa tra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo. Infatti non è possibile comprendere come il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco si siano evoluti da movimenti scissionisti a regimi assoluti prescindendo da precise aree geografiche e dal fenomeno della violenza collettiva. A partire dal 1919 questi due fattori, spazio e violenza, hanno stabilito una stretta interrelazione dalla quale, in seguito alla conferenza di pace di Parigi, sono nati numerosi conflitti etnici, politici e sociali. I loro punti focali si trovavano nelle cosiddette zone di faglia tra i grandi imperi dinastici tramontati durante e dopo la prima guerra mondiale. Sulla scia della conferenza di pace di Parigi, finirono complessivamente sotto un dominio straniero circa trentacinque milioni di persone come minoranze etniche, la metà di quante avevano vissuto questa esperienza prima del 1918.

Sia l'area di confine italo-austriaca sia l'entroterra dell'Isonzo dimostrano conseguenze eclatanti di queste decisioni, anche qui infatti sorsero acute tensioni etniche e ideologiche che provocarono ripetute violenze collettive.

Nello stesso tempo si creò così un terreno fertile perché da entrambi i lati del confine del Brennero apparissero sulla scena della politica nuovi movimenti di massa. Fu dapprima il «fascismo delle origini» italiano a fornire a livello internazionale il modello principale a cui si sarebbero ispirati per molti anni emuli di diversi Paesi. Tra essi c'era il futuro «Führer» del Reich tedesco, Adolf Hitler, infatti Mussolini avrebbe visto in lui un «Zauberlehrling» (Wolfgang Schieder), un apprendista stregone che, proprio come il suo maestro, combinando un'aperta minaccia di violenza a un'abile tattica politica si proponeva come salvatore in una situazione di emergenza per poi, dopo aver preso il potere, esercitare un dominio sempre più radicale. Naturalmente questo non significa affatto che i due dittatori mirassero sin dall'inizio al medesimo scopo, tanto più che i conflitti di interesse rispetto alla questione sudtirolese furono a lungo latenti. Mentre fino agli anni Trenta Mussolini puntò al consolidamento della posizione dell'Austria come Stato cuscinetto tra il Reich e l'Italia, qualche anno dopo il rapporto di forza mutò notevolmente. Ora il «Duce» era costretto ad ammettere di dipendere sempre più dalle direttive di Hitler, per quanto, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, rivendicasse ancora l'autonomia della politica estera, economica e razziale dell'Italia. In realtà però dal giugno

1940, al fianco di Hitler, Mussolini condusse il suo Paese in una guerra di annientamento senza precedenti, che provocò violenza di massa nell'area di confine dal Trentino fino al Tirolo, lasciando una profonda amarezza da entrambi i lati.

Il perdurare della violenza e della militarizzazione della politica

Dopo la prima guerra mondiale la situazione politica rimase estremamente instabile in molti territori europei. Non furono dunque solo le rivoluzioni e le controrivoluzioni in Europa centrale e orientale a scatenare un'ondata di violenza, anche le lotte di confine per le aree etnicamente contese significarono la prosecuzione della guerra senza soluzione di continuità per centinaia di migliaia di persone. Parallelamente si impose una serie di migrazioni forzate; la fine del conflitto inaugurò infatti una fase che vide il rimpatrio di milioni di profughi, di rifugiati e di prigionieri di guerra. L'onnipresenza della violenza in questa fase fu inoltre il risultato di diverse guerre internazionali. Tutti questi scontri fecero sì che dal 1919 l'Europa fosse la regione del mondo con la maggiore intensità di violenza bellica. Nei combattimenti del dopoguerra furono coinvolti sempre più spesso partigiani, gruppi di vigilanti civili e associazioni di volontari paramilitari, tanto che non solo cominciò a sfumare il confine tra soldati e civili, ma allo stesso tempo progredì la militarizzazione della società. I molti conflitti violenti nell'area di confine italo-austriaca dopo la prima guerra mondiale rientrano in questo più ampio contesto.

È possibile infine comprendere la nuova natura degli scontri solo se si considera la vio-

lenza ideologica scatenata in Russia dalla rivoluzione e dalla guerra civile. Gli oppositori politici dell'esperimento bolscevico dal canto loro fecero del proprio meglio per impedirne l'espansione a tutti i territori a ovest dei confini sovietici. L'antibolscevismo assurse così a parola d'ordine di una scena politica frammentata, i cui contrasti acuirono i conflitti in molti Paesi. Proprio in tale contesto l'«impresa di Fiume» (12.09.1919) orchestrata da Gabriele D'Annunzio si sarebbe rivelata un cattivo presagio, dal momento che evidenziò quanto fosse facile scuotere le fondamenta della democrazia italiana di impronta liberale con una decisa azione di comando di ex militari.

Il fascismo italiano delle origini

La rapida ascesa vista dai Fasci di combattimento, fondati nel 1919 soprattutto ad opera di veterani della prima guerra mondiale, la si dovette essenzialmente al loro legame con un fascismo rurale il cui focus territoriale era nella piana del Po. Quando nel biennio rosso 1919-1920 numerosi scioperi e occupazioni di fabbriche e di campagne aggravarono la crisi in questa regione, i proprietari terrieri e gli industriali opposero resistenza promuovendo l'istituzione delle cosiddette «squadre d'azione», vale a dire reparti d'assalto simili a corpi volontari, che si opponevano alle forze politiche di sinistra con l'uso massiccio della violenza. Spinti dal timore di una rivoluzione comunista, ma anche credendo fermamente negli slogan popolari del nazionalismo integrale, essi accelerarono in modo determinante l'escalation della violenza. Fu proprio questo ad affascinare molti contemporanei; già nel 1921 il neonato Partito nazionale fascista (PNF) contava più di 250.000 membri.

Per il successivo sviluppo della situazione in Italia fu decisivo il fatto che i governi postbellici eletti democraticamente erano stati delegittimati dalla crisi sistemica su più livelli nata dall'incompiutezza della creazione di una nazione, dalla mancata risoluzione di conflitti costituzionali, da blocchi partitici e dalle crisi della crescita economica nell'entroterra adriatico. Quando l'incapacità di agire del parlamento di Roma si fece sempre più evidente, Benito Mussolini diede vita alla doppia strategia di una politica al tempo stesso rivoluzionaria e legale, tanto che riuscì a prendere in mano le redini del potere già il 28 ottobre 1922 grazie a un'inscenata, benché quasi fallimentare, dimostrazione di forza del giovane partito fascista («marcia su Roma») e al sostegno dell'establishment liberal-conservatore. Nel corso degli anni successivi si compì anche in altri Paesi un cambio di direzione volto all'instaurazione di regimi autoritari; nel 1939, dei ventinove Stati che componevano l'Europa solo undici erano ancora democratici.

Le forze della destra politica che combattevano attivamente la tipologia di governo parlamentare democratico si distinguevano essenzialmente in tre gruppi. *In primo luogo* le cosiddette dittature reali (ad es. in Jugoslavia e in Romania) dove i monarchi esercitavano di fatto un potere illimitato, o i regimi autoritari (ad es. in Polonia e in Ungheria) che, sostenuti dalle élite tradizionali, perseguivano l'ideale di una nazione unita a livello etnico, sociale e politico, senza però che ci fosse alla base un programma specificamente ideologico. *In secondo luogo* si trattava di un gruppo di Paesi dominati dalla cultura cattolica, sostenuti da un ideale organico dello Stato e guidati da idee nostalgiche. Questo riguardava tra

gli altri l'Austria, dove Engelbert Dollfuß e il suo successore Kurt von Schuschnigg imposero una dittatura *de facto* sulla base di un ordine «corporativistico». *In terzo luogo* i neonati movimenti fascisti si rivolsero con successo crescente contro le democrazie parlamentari. Benché inizialmente dal punto di vista ideologico non si differenziassero molto dagli altri tanti partiti della destra popolare, li distingueva un elemento essenziale: la capacità di mobilitazione politica delle masse. I movimenti fascisti riuscirono infatti ad affermarsi solo dopo che i vecchi partiti e movimenti si erano indeboliti o addirittura disgregati.

Già tra i contemporanei era oggetto di discussione come si dovesse descrivere la nuova corrente politica. Nemmeno la ricerca sui totalitarismi, che sorse nel corso della seconda guerra mondiale e subito dopo, è riuscita nei decenni a concordare se l'espressione di un «minimum fascista» sia sufficiente a definirli. In sostanza si rimarcò a lungo la negatività ideologica, tanto che i punti chiave del fascismo si ritenevano essere l'antimarxismo, l'antiliberalismo e l'anticonservatorismo. Il dibattito più recente mostra però che né le tesi più vecchie né quelle più recenti della storia delle idee sul fascismo come variante di un ultranazionalismo populista (Roger Griffin) sono riuscite nella sfida di trovare una definizione generale del fascismo. Per spiegare i nuovi movimenti politici si consiglia invece di rivolgere lo sguardo alle circostanze, alle forme e alle percezioni concrete. Infatti molto più delle confuse intenzioni di Mussolini o anche di quelle del partito nazionalsocialista nel Reich, affascinarono i contemporanei lo spirito di gioventù, l'energia e l'entusiasmo che i nuovi movimenti irradiavano.

Una volta al potere, Mussolini avviò la trasformazione del sistema parlamentare liberale in una dittatura, eliminando in primo luogo gli oppositori dalle proprie fila. Ciononostante tra la «marcia su Roma» (28.10.1922) e la primavera del 1924 il nuovo regime fu dominato da intensi e talvolta feroci conflitti interni. Solo dopo che il «Duce» ebbe superato la crisi per l'assassinio del segretario generale del Partito socialista, Giacomo Matteotti, governò in modo sempre più assoluto. Tuttavia fu costretto a tenere in considerazione la posizione della Corona, dell'esercito, della Chiesa cattolica, dei principali imprenditori e di altri gruppi di interesse, tanto che in realtà non si può parlare di un «regime totalitario», come egli lo definì nella sua dottrina del fascismo del 1932.

Fu però dopo l'inizio degli anni Trenta che il regime fascista riuscì a diffondere con successo la suggestione per cui il nuovo ordine rappresentasse una rinascita e dunque una riconquista dell'orgoglio nazionale. Nel fare ciò i nuovi governanti si servirono molto spesso di metafore religiose, inoltre svolse un ruolo importante l'allineamento del cerimoniale politico ai modelli ecclesiastici. Nel complesso non si può continuare a sottovalutare quanto, per molti contemporanei, fosse entusiasmante la dinamica del nuovo proprio in seguito alla crisi economica mondiale. Le persone erano letteralmente affascinate dalla costruzione di automobili da corsa, di treni espresso e di aeroplani con cui si rappresentava l'ebbrezza della velocità di quell'epoca, ma le attraevano anche la strumentalizzazione mediatica dei «compagni del popolo» e la vasta attività edilizia del regime fascista. Insieme ai nuovi regolamenti della politica economica e sociale, le promesse

del fascismo sembravano una «visione alternativa della modernità». Questa convinzione fu sostenuta dalla propaganda, dal sistema formativo e da molti grandi eventi che promossero una mobilitazione emotiva di massa tale che, consapevolmente o inconsapevolmente, ampi settori della società si subordinarono al «consenso fascista».

Il fascismo in Europa e la nascita della dittatura nazionalsocialista

Benché in un primo momento Mussolini non avesse dichiarato ufficialmente il fascismo italiano come bene d'esportazione, fin dagli anni Venti del XX secolo nacquerò sulla base del modello italiano analoghi movimenti e partiti anche in altri Paesi europei. La propaganda di Roma per la costruzione di un «nuovo ordine europeo» ebbe qui un ruolo importante. Tra le organizzazioni radicali, antiborghesi, antiliberali e antimarxiste fondate fuori dall'Italia con i nomi più disparati, c'erano soprattutto la Deutsche Arbeiterpartei, vale a dire il Partito tedesco dei lavoratori che si chiamò dagli anni Venti NSDAP, e in Austria la Heimwehr; in molti Paesi si possono osservare altri movimenti scissionisti simili. Un mero elenco suggerisce tuttavia una dinamica che di fatto aveva una struttura piuttosto fragile. Negli anni precedenti alla crisi economica mondiale gli adepti di questi movimenti non riuscirono a ottenere successi degni di nota né in Germania né in Austria. Prima dell'inizio della seconda guerra mondiale solo in Italia e in Germania i movimenti fascisti raggiunsero una base di consenso sufficientemente estesa da esercitare sull'ordine politico una pressione che portò le classi dirigenti tradizionali ad accettare la presa del potere da parte del fascismo. Per i

regimi autoritari in altri Paesi è invece peculiare il fatto che essi furono introdotti dalle élite tradizionali e che non vennero sostenuti da un movimento di massa.

Anche nel Reich, dopo il fallimento del *Putsch* del novembre 1923, in un primo momento per la NSDAP la situazione si fece difficile, dopo la scarcerazione di Hitler essa vide invece un graduale consolidamento. Decisivo fu dapprima il fatto che il culto del «Führer» fondò un mito che celava l'assenza di unità ideologica e di chiarezza delle fazioni divergenti del partito. Dal 1928 essa riuscì poi a sfruttare con successi elettorali degni di nota la propria ascesa a livello regionale e dal 1930 in tutto il Reich. Come nel caso dell'Italia, il passo finale verso il controllo politico ebbe bisogno del sostegno attivo degli alleati conservatori.

Che dopo la presa del potere i nazionalsocialisti abbiano raggiunto una dittatura assoluta con molta più rapidità ed efficacia rispetto al modello italiano, da una parte lo si deve alla scellerata politica della violenza esercitata già durante le prime settimane e i primi mesi del loro governo. Dall'altra parte la realizzazione delle ambizioni di potere dei nazionalsocialisti si fondava sulla dedizione alla nuova dittatura, più o meno apertamente dichiarata, di vasta parte della nuova «*Volksgemeinschaft*», la nuova comunità popolare. Inoltre il culto di Hitler si estese ben presto sempre più, oltre i confini della sua stretta cerchia di adepti, diventando un importante cardine dell'ordine di governo che dovette colmare di continuo i contrasti tra la legittimità di un dominio carismatico e quella burocratico-legale.

La radicalizzazione delle dittature in Italia e nel Reich

Il consenso politico e sociale che circondò Mussolini e Hitler sin dall'esordio della loro autocrazia restò precario in entrambi i Paesi. È qui che si può individuare una causa essenziale della sconfinata radicalizzazione dei due regimi fascisti. Nell'ambito della politica estera si era così ben presto tracciata la via verso la violenza. Mentre il «Duce» nel corso degli anni Trenta aveva imboccato la strada di una politica coloniale espansionista e nel 1935 aveva intimato la guerra al regno d'Abissinia, nel settembre del 1939 Hitler scatenò la seconda guerra mondiale, che già con la campagna in Polonia e l'impiego delle cosiddette «unità operative» aveva segnato il totale annullamento dei confini del conflitto. Quando poi l'aggressione tedesca alla Francia condusse con inattesa rapidità alla vittoria del Reich, ne volle approfittare anche Mussolini e il 10 giugno 1940 annunciò l'entrata in guerra dell'Italia «contro le democrazie plutocratiche e reazionarie». Scatenò così una guerra parallela della potenza dell'Asse fascista che per gli italiani sarebbe sfociata ben presto in un disastro. Infatti quando l'Italia nel dicembre del 1940 avviò una guerra parallela contro la Grecia dall'Albania, la controffensiva non solo non fermò l'attacco ma addirittura respinse gli aggressori parecchio oltre le posizioni di partenza. Solo l'ingresso dell'esercito tedesco in Jugoslavia e in Grecia nell'aprile del 1941 riuscì a dare stabilità alla situazione militare nei Balcani a favore delle potenze dell'Asse.

Benché tra il 1940 e il 1943 la seconda guerra mondiale sarebbe dovuta rimanere una guerra dell'«Asse», in gran parte dell'Europa

la dipendenza militare dell'Italia dal Reich si fece sempre più evidente. In seguito, quando la situazione militare cambiò e le truppe alleate scatenarono con successo la loro controffensiva dal Sud Italia, nel «Gran consiglio del fascismo» si avanzarono accuse che condussero alla caduta di Mussolini (25.07.1943). La crisi sfociò nel caos. Infatti dopo la proclamazione dell'armistizio (08.09.1943) gli ufficiali in comando fuggirono nella zona meridionale del Paese occupata dagli Alleati, assieme a re Vittorio Emanuele III e al presidente del Consiglio, il maresciallo Badoglio, mentre la Wehrmacht, secondo un piano preciso, si assumeva il compito di disarmare le truppe italiane rimaste. Al tempo stesso e senza l'uso della forza si esaurì il gigantesco apparato della milizia e del partito fascista.

Dopo che il 12 settembre i paracadutisti tedeschi ebbero liberato Mussolini dalla prigionia, questi fu nominato a capo del menomato Stato fascista, la Repubblica Sociale Italiana (RSI), con sede nella settentrionale Salò. Sebbene la RSI ambisse a dominare l'intero stivale, il territorio dello Stato satellite rimase di fatto confinato nelle zone occupate dalla Wehrmacht. Nei circa venti mesi della sua esistenza, usò contro i propri nemici interni una violenza molto più brutale di quanto non avesse fatto lo squadrismo degli inizi. Parallelamente alle battaglie sui fronti, che si spostarono con una certa lentezza verso l'Italia centrale e settentrionale, causando innumerevoli vittime anche tra la popolazione, si inasprì una sanguinosa guerra civile tra i «nazifascisti» radicali e il movimento della resistenza.

Al termine della seconda guerra mondiale questo riguardò anche le «zone d'operazione» istituite nel settembre 1943 nell'Italia

nord-orientale, quella del «Litorale adriatico» e la zona d'operazione «delle Prealpi», dove il Gauleiter e commissario della difesa del Reich del Tirolo, Franz Hofer, agiva come «commissario supremo». Dopo che in un primo momento molti sudtirolesi avevano accolto con favore l'arrivo delle truppe tedesche, l'entusiasmo lasciò ben presto il posto alla delusione quando fu evidente che l'annessione del Sudtirolo al Reich era impossibile. Malgrado la combinazione di una politica di offerta e di repressione da parte dell'occupante e di una linea a tratti disponibile al compromesso nei confronti degli autonomisti trentini, qui come anche in altri territori della zona d'operazione l'atmosfera continuò progressivamente a guastarsi: da un lato la popolazione soffriva l'indigenza dovuta alla dittatura bellica, dall'altra soprattutto il Sudtirolo e il Tirolo erano diventati a mano a mano sempre più obbiettivo delle flotte aeree degli Alleati e dunque teatro della guerra di bombardamento. Sin dalla primavera del 1944 aumentò progressivamente anche la violenza negli scontri degli occupanti nazionalsocialisti contro i partigiani. In seguito, quando nella primavera del 1945 le truppe di terra alleate raggiunsero la Zona d'operazione delle Prealpi, il posto si trasformò definitivamente in territorio di guerra e al tempo stesso nella scena dei crimini della fase finale del regime nazionalsocialista. La situazione del tutto confusa al termine del conflitto – con l'affluire di formazioni sia della Wehrmacht, sia della RSI e anche di truppe italiane di altre province – fece sì che i responsabili dei crimini di guerra non fossero mai citati in giudizio.

Christoph Cornelißen



«Credere, obbedire,
combattere»

IL VOLTO DEL
FASCISMO
TRA TRENTINO E
ALTO ADIGE
(1922-1939)



CREDERE OBEDIRE COMBATTERE

SCUOLA DELLA GIL
DI SPECIALIZZAZIONE
MILITARE

127

Trentini in camicia nera

Nazionalizzazione e fascistizzazione del territorio

Il fascismo è un movimento «rivoluzionario» perché ambisce a rimodellare l'intera società italiana e a creare un «italiano nuovo». A tale scopo, il regime utilizza tutta una serie di strumenti diretti a educare, plasmare e indottrinare gli italiani, soprattutto le generazioni più giovani, sulla base di un acceso nazionalismo, di una «religione della patria» in grado di mobilitare le masse verso una prossima espansione militare. Ciò è più vero per i territori annessi all'indomani della Grande Guerra come il Trentino, che necessita, secondo i fascisti, di un'attenzione particolare in virtù dei recenti trascorsi asburgici, una provincia cui il regime affida una funzione di difesa dell'italianità contro il germanesimo.

Il fascismo accelera il processo di assimilazione nazional-culturale di queste popolazioni all'Italia: al regime non basta che i trentini parlino italiano, i trentini devono essere affrancati culturalmente dal loro passato asburgico. Quest'opera di nazionalizzazione avviene anche attraverso una monumentalizzazione della Grande Guerra che segna il territorio. Qualsiasi memoria dissonante, come quella dei trentini già soldati dell'Impero, è esclusa. Dal 1925, il «culto degli eroi» è esaltato con monumenti, cippi e lapidi che celebrano i soldati caduti per la liberazione di queste terre.

«**Credere Obbedire Combattere**» manifesto di propaganda della scuola di specializzazione militare della GIL (viale Trieste 28). All'epoca esistevano in Italia due scuole che preparavano i giovani ai concorsi per l'arruolamento nelle Forze Armate: quella di Bolzano e quella marinara a Sabaudia. Il 29 ottobre 1939, al primo anno del suo avvio, il collegio contava già 300 allievi. Fotografo molto attento alla sperimentazione, Pedrotti utilizza in questo caso la tecnica della giustapposizione di ritagli fotografici impiegata anche da dadaisti e surrealisti. Fotomontaggio, Bolzano 1939 – *Enrico Pedrotti*.

Studio Pedrotti, Bolzano

La campana dei caduti di Rovereto (1925), il mausoleo di Cesare Battisti (1935), l'ossario di Castel Dante (1938) e la strada degli artiglieri a Rovereto (1942) sono tra le più importanti realizzazioni simboliche compiute in Italia tra gli anni Venti e Trenta. Il Museo Storico Italiano della Guerra, nel castello di Rovereto, e il Museo del Risorgimento, nel castello del Buonconsiglio a Trento (luogo della memoria legato all'esecuzione di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa) diventano le istituzioni depositarie dell'eredità spirituale della guerra e del martirologio battistiano.

La nazionalizzazione delle masse trentine passa attraverso la scuola. Andare a scuola significa partecipare alle celebrazioni del regime. Nella scuola e nelle organizzazioni di partito, anche i trentini sono coinvolti da una propaganda aggressiva e violenta: l'anniversario della vittoria e della marcia su Roma, i Patti lateranensi, le guerre d'Etiopia e di Spagna, costituiscono una narrazione tesa a rivendicare i successi del regime e a trasformare i giovani negli artefici delle future conquiste militari.

Giornale della 3. elementare
mista della scuola di
Montagnaga, Comune di
Baselga di Pinè, dell'anno
scolastico 1939-1940,
nel 21. anniversario della
vittoria dell'Italia nella prima
guerra mondiale (Baselga di
Pinè, Archivio storico
comunale).

4 novembre [1939]

È l'anniversario della più grande Vittoria che la storia ricordi: Vittorio Veneto. Questo giorno mi da l'occasione di parlare in forma semplice, e tale da interessare il fanciullo, dei nostri soldati, degli invalidi, dei grandi militari, dei nostri eroi: ho ricordato l'eroismo dei soldati italiani, i sacrifici da essi compiuti. Vita di trincea, disagi, pericoli, ho parlato dell'Altare della Patria -, del Milite Ignoto, dei Cimiteri di guerra, degli Ossari e delle Are dei Caduti. Si ricordino i Martiri della Rivoluzione. Accenno alle guerre d'Africa e di Spagna e speciale ricordo ai Caduti gloriosi. Le bandiere sventolano ai balconi e alle finestre; tutti indossano le uniformi delle organizzazioni giovanili. Il grido di Vittoria si diffonde con un rombo di tuono dallo Stelvio al mare. Ondate di commozione squassano la folla e arrivano a noi con impeto di raffiche.



La Campana dei caduti

voluta dal sacerdote roveretano don Antonio Rossaro (1883-1952), irredentista e poi convinto fascista, viene fusa nell'ottobre 1924 con il bronzo ricavato dai pezzi d'artiglieria di 16 nazioni coinvolte nella Grande Guerra. Inaugurata il 4 ottobre 1925, è posta sul bastione Malipiero del Castello di Rovereto. I rintocchi della campana servono a ricordare i soldati caduti nel conflitto mondiale. Nella foto, al centro, sono riconoscibili lo scultore Stefano Zuech, don Rossaro e Luigi Colbacchini. Trento, fonderia Colbacchini (Piedicastello), 1924 – Sergio Perdomi. FMI B. I-1289

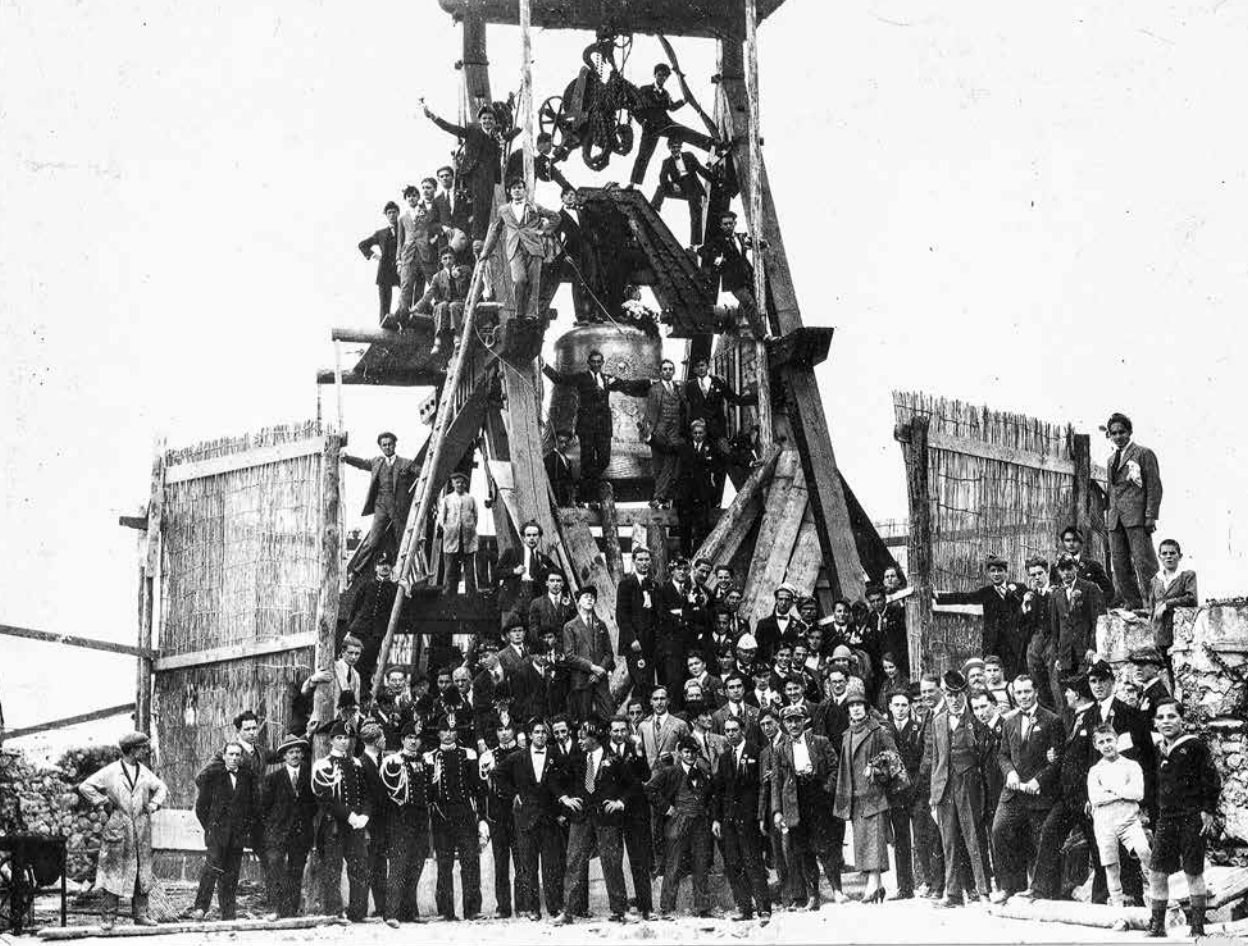
Organizzazioni fasciste in Trentino	Iscritti a marzo 1940
Gioventù italiana del littorio (GIL)	80.893
Organizzazione nazionale dopolavoro (OND)	25.329
Iscritti ai Fasci di combattimento	20.300
Massaie rurali	14.900
Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (UNUCI)/Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)/Associazioni d'arma ecc.	11.097
Donne fasciste	7.850
Associazioni fasciste	7.182
Operaie lavoranti a domicilio	1.643
Gruppi universitari fascisti (GUF)	665
Totale	169.859



Pellegrinaggio dei mutilati di guerra, autorità e mutilati in piazza Dante attorno alla Campana dei caduti. Trento, maggio 1925. FM&T Album IO-13

Il trasferimento da Trento a Rovereto: il passaggio in piazza A. Rosmini a Rovereto. Rovereto 1925 – *Sergio Perdomi*. FM&T Album 46-168





La posa sul torrione
Malipiero del Castello.

FM&T B. 16-295

L'inaugurazione il 4 ottobre 1925
alla presenza di Vittorio Emanuele III.

FM&T Cartoline 6-64





Acciaierie, stabilimento in costruzione, la folla stipata in un capannone di recente fabbricazione assiste a una cerimonia ufficiale. La realizzazione della zona industriale rappresenta un elemento di rottura e di notevole cambiamento per la società sudtirolese che in pochi decenni vede Bolzano trasformarsi da cittadina di provincia tedesca, caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola e dedita al commercio, in capoluogo di provincia (1927) a maggioranza italiana, sede di uffici amministrativi e di grandi industrie. Il censimento del 1936 rispetto a quello del 1921 dimostra un aumento esponenziale della popolazione che ne risulta quasi raddoppiata.

BPIBz-FAV Cont. I2O foto 38

Prima colata sperimentale

il 5 giugno 1938 il principe ereditario Umberto di Savoia assiste alla prima colata sperimentale presso le Acciaierie. Nella foto mentre firma il registro dei visitatori: alla sua sinistra il senatore Giorgio Enrico Falck, alla sua destra il prefetto di Bolzano Giuseppe Mastromattei. I lavori preliminari per la realizzazione della fabbrica iniziarono nel 1935, mentre nel 1936 iniziò la vera e propria costruzione dei fabbricati seguita dall'allestimento degli impianti.

5 giugno 1938. BPIBz-FAV Cont. 120 foto 11



La colata in lingottiera

l'inizio della produzione risale a settembre 1938, il laminatoio entra in funzione a ottobre del 1939. Bolzano 1940 – Enrico Pedrotti.

BPIBz-FAV Cont. 57 foto 73

Rione Littorio, 12 settembre 1935, case popolari intensive. Il cantiere del I lotto: via Torino è ancora una strada sterrata di campagna. La politica di italianizzazione del regime ha pianificato il tessuto urbano cittadino anche attraverso l'edificazione di quartieri residenziali, vengono così realizzati gli alloggi per la manodopera necessaria alla zona industriale. Il primo progetto del 1935 vede realizzati solo cinque edifici (60 alloggi ciascuno) in via Torino, sulla riva destra dell'Isarco, di fronte alla zona industriale, inaugurati nel dicembre del 1936. ASCBz-IFACP



Rione Littorio

fervono i lavori al cantiere del I lotto per la costruzione delle case popolari intensive. Bolzano, 12 dicembre 1935.

ASCBz-IFACP



Rione Littorio, inaugurazione del II e III lotto delle case popolari intensive e semintensive, ornate di bandiere, nello striscione sullo sfondo è leggibile: «W L'ESERCITO VITTORIO...». Bolzano, 6 luglio 1937. ASCBz-IFACP



Rione Littorio. il principe di Piemonte Umberto di Savoia e il prefetto Mastromattei (in piedi) in occasione dell'inaugurazione del V lotto delle case intensive e semintensive, 5 giugno 1938. ASCBz-IFACP



Semirurali, rione Dux, foto aerea del I lotto delle case semirurali realizzate tra il 27 giugno 1938 e il 22 aprile 1939, in secondo piano si intravedono gli edifici del rione Littorio. ASCBz-IFACP



Semirurali, 8 ottobre 1939, il segretario del PNF Achille Starace inaugura nel nome del Duce il I lotto delle case semirurali (340 alloggi). In seguito all'esperienza fatta con le case popolari intensive, verrà preso in considerazione anche il retroterra dei futuri inquilini optando per un modello abitativo più vicino alla cultura contadina, che dia la possibilità di integrare i pochi guadagni con la coltivazione di un piccolo orto. La proposta abitativa delle semirurali è, infatti, in netta contrapposizione al rione Littorio con la sua elevata densità, le case del nuovo quartiere sono di piccole dimensioni: due o quattro appartamenti su soltanto due piani per ogni edificio. Starace, a sinistra nella foto, accompagnato da altri gerarchi (alla sua sinistra sembra di riconoscere Mastromattei) visita una delle abitazioni. ASCBz-IFACP



Via Palermo in costruzione, agosto 1940. ASCBz Fondo Fotografico LLPP foto n. 2096

L'AVVENTO
DELLE DITTATURE:
TIROLO E
ALTO ADIGE TRA
AUSTROFASCISMO
E NAZISMO
(1933-1939)



Ein Volk, ein Reich, ein Führer!

«Ein Volk, ein Reich, ein Führer»

Il Tirolo tra Repubblica austriaca, austrofascismo e nazismo (1919-1939)

Alla fine della Grande Guerra nasce la Repubblica austriaca. Il conflitto e la dissoluzione dell'impero austroungarico lasciano il Paese in terribili condizioni economiche e sociali. Il nuovo Stato è considerato troppo debole e molti aspirano all'annessione alla Germania. In Tirolo la diffusa povertà, il trauma della separazione dal Sudtirolo e i difficili rapporti con Vienna portano nel 1921 a un referendum per l'annessione del *Land* alla Germania. Il 98,5 per cento dei tirolesi si esprime a favore ma il plebiscito è ignorato dalle grandi potenze, che temono la nascita di una Grande Germania. Nel decennio successivo la Repubblica austriaca vive una precaria stabilità, in un clima di perenne conflittualità contraddistinto anche dalla presenza di forze paramilitari legate ai principali partiti austriaci. La crisi del 1929 provoca un peggioramento delle condizioni economiche e alimenta lo scontro politico. In questo clima si assiste in Austria e in Tirolo all'ascesa del movimento nazista, che ripropone con forza l'annessione a una Grande Germania sotto la guida del Führer. A Innsbruck, nel 1932, alle elezioni comunali suppletive il partito nazista ottiene il 41 per cento dei suffragi.

All'inizio degli anni Trenta ha fine la Repubblica austriaca. Di fronte al «pericolo rosso» e all'ascesa del nazismo, le forze cattolico-conservatrici impongono una svolta autoritaria: tra il 1933 e il 1934, il cancelliere Engelbert Dollfuß esautorò le istituzioni democratiche e reprimé con la violenza il movimento operaio, instaurando un governo dittatoriale, noto come «austrofascismo». Il regime si ricollega al tradizionale conservatorismo asburgico e mira a ordinare la società sulla base della dottrina cattolica, salvaguardando la sovranità dell'Austria nei confronti della Germania nazista. In Tirolo la propaganda governativa recupera la figura

«Ein Volk, ein Reich, ein Führer»

(Un popolo, un impero, un capo), manifesto nazista.

di Andreas Hofer come paladino dell'identità cattolico-conservatrice e dell'indipendenza tirolese (e austriaca).

A partire dal 1933, lo Stato austriaco è continuamente minacciato dalla Germania nazista che vorrebbe annetterlo. Nel luglio 1934, viene represso un colpo di stato organizzato dal partito nazista. Nel corso dei tumulti, viene assassinato Dollfuß: gli succederà il tirolese Kurt Schuschnigg. Anche a Innsbruck si registrano scontri, durante i quali viene ucciso il comandante delle forze di sicurezza locali Franz Hickl.

Per alcuni anni il regime austrofascista riesce a sopravvivere anche grazie al sostegno di Mussolini, timoroso di un'espansione tedesca verso il Brennero, ma dal 1936 il riavvicinamento tra Roma e Berlino priva progressivamente l'Austria della protezione del Duce. Contemporaneamente, le politiche governative non riescono a combattere la disoccupazione provocata dalla crisi del 1929.

Nel 1938, la pressione del nazismo, il disagio economico e la diffusa fascinazione esercitata dall'idea di riunire tutti i tedeschi in una sola Grande Germania portano il regime austrofascista al collasso: tra il 10 e l'11 marzo 1938, grandi manifestazioni di massa e disordini guidati dal partito nazista costringono Schuschnigg alle dimissioni; il 12 marzo le truppe tedesche varcano il confine senza incontrare alcuna resistenza. Le autorità naziste organizzano il 10 aprile 1938 un plebiscito per l'annessione dell'Austria alla Germania. Anche in seguito a una massiccia attività di propaganda, il 99,7 per cento degli austriaci vota a favore: l'Austria diviene parte del Terzo Reich.

A livello locale, anche in Tirolo tra il 10 e l'11 marzo si svolgono nelle principali città (Innsbruck, Landeck, Imst) dimostrazioni filo-naziste; il 12 marzo le truppe tedesche marciano per le vie di Innsbruck. Nel mese successivo, in tutto il Land viene condotta una capillare azione propagandistica in vista del plebiscito: il 99,3 per cento dei tirolesi vota a favore. Il Nord Tirolo e il Vorarlberg divengono un *Reichsgau* (provincia) unitario, mentre il Tirolo orientale viene annesso alla Carinzia.

A partire dal 1938, si assiste a una sistematica nazificazione della società tirolese. Il nuovo regime intende inculcare nei giovani i valori del Terzo Reich, in particolare la sottomissione del singolo agli interessi della nazione e la superiorità della razza ariana. A tal fine, tutti i libri di testo e le attività didattiche sono orientati

1ª edizione 2022

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Fondazione Museo storico del Trentino, Trento

Titolo dell'edizione tedesca: "Diktaturen an der Grenze"

Revisione: Paola Bernardi e Milena Macaluso

Traduzione dal tedesco: Paola Lopane

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Elaborazione immagini: Typoplus, Frangarto

Stampa: Cierre Grafica, Sommacampagna

Carta: copertina Symbol Card e volume Arena White smooth

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

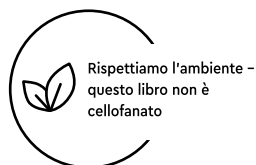
Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

casa.editrice@athesia.it

ISBN 978-88-6839-614-5

In copertina:

Hitler e Mussolini passano in rassegna le truppe in occasione del loro incontro al Brennero il 4 ottobre 1940
(Archivio Storico Istituto Luce - Cinecittà, Roma)



I dieci anni più disastrosi della storia recente letti attraverso la complessità di una terra di confine, quella dei territori a sud e a nord del Brennero, storia a dimensione locale che diventa inevitabilmente europea.



ISBN 978-88-6839-614-5



9 788868 396145

athesia-tappeiner.com

19,90 € (I/D/A)